

SABATO 20 AGOSTO 2022

MEMORIA DI S. BERNARDO, ABATE E DOTTORE DELLA CHIESA (b)

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 23,1-12.

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.

Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange;

amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe

e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.

E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.

E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

Il più grande tra voi sia vostro servo;

chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato». Parola del Signore

MEDITAZIONE

San Benedetto (480-547)

monaco

Regola, cap. 7

“Il più grande tra voi sia vostro servo”

Fratelli, la divina Scrittura ci dice: “Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

Con queste parole ci mostra che ogni esaltazione è una forma di superbia. Il salmista

testimonia di volersene tenere lontano dicendo: “Signore, non si inorgolisce il mio cuore e

non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle

mie forze” (Sal 131,1). (...) Ne consegue, fratelli, che se vogliamo raggiungere la vetta

della suprema umiltà e se vogliamo rapidamente arrivare a quell'altezza celeste dove si

sale con l'umiltà della vita presente, occorre innalzare e salire con le nostre opere quella

scala che apparve in sogno a Giacobbe, e per la quale egli vide “gli angeli scendere e

salire” (Gen 28,12). Senza alcun dubbio, la discesa e la salita non hanno altro significato

per noi che si discende con l'esaltarsi e si sale con l'umiliarsi. Questa scala che si alza è la

nostra vita terrena che il Signore eleva fino al cielo quando il nostro cuore si umilia. (...) Il

primo grado dell'umiltà consiste nel conservare sempre nello spirito il timore di Dio ed

evitare di dimenticarlo mai. Ci si ricorderà sempre di tutto ciò che Dio ha comandato(...).

Per essere vigilanti sulla malignità dei pensieri, il fratello veramente umile ripeterà senza

posa nel suo cuore: “Integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa” (Sal

18,24). Quanto a fare la nostra volontà, la Scrittura ce lo proibisce quando dice: “Non

seguire le passioni” (Sir 18,30). Egualmente chiediamo a Dio nel Padre nostro che la sua

volontà sia fatta in noi: “In ogni luogo sono gli occhi del Signore, scrutano i malvagi e i

buoni; Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno

che cerchi Dio” (Pr 15,3; Sal 14,2). (...) Ascisi tutti i gradi dell'umiltà, il monaco arriverà

presto a quell'amore di Dio che, divenuto perfetto, scaccia il timore (1Gv 4,18). Grazie a

questo amore, tutto ciò che prima osservava non senza trepidazione, comincerà ad

osservarlo senza alcuna fatica, quasi spontaneamente e per abitudine(...), per amore di

Cristo, per abitudine del bene e per il gusto della virtù. Ecco che, allora, il Signore si

degenerà di manifestarsi attraverso lo Spirito Santo nel suo operaio.